

TUTTO E' VANITA'?

«Avete perseverato con me nelle mie *prove*» (Lc 22,28). La consolante parola di Gesù ai suoi discepoli, pronunciata prima della passione ricorda come la vita del cristiano, ma in genere dell'uomo, è attraversata dalla tribolazione. Per questo è stato scelto, come testo su cui riflettere, il *Libro di Giobbe*.

Il racconto di quest'uomo misterioso, non appartenente al popolo eletto, che abitava in una terra lontana, circolava forse oralmente tra i saggi dell'Oriente già verso la fine del 2000 a.C. e fu redatto in ebraico assai più tardi. Giobbe, che era e si riteneva giusto, viene provato e privato di tutto. Anche gli ebrei esiliati in Babilonia avevano perduto tutto e ciò metteva in causa la loro fede nella giustizia di Dio presso cui pensavano di poter vantare dei diritti. Cercando di comprendere il senso nascosto della sofferenza che si abbatte su coloro che agiscono rettamente davanti a Dio, probabilmente leggevano e cantavano i lamenti di Giobbe. Può l'uomo chieder conto a Dio del suo agire? Il poeta oppone la propria voce: non bisogna domandare a Dio le sue ragioni bensì credere nella sua giustizia, nella sua sapienza incomprendibile.

Ci soffermeremo su alcuni passi di Giobbe che aiutano a chiarire il senso del mistero dell'uomo e del mistero di Dio. Nel dialogo dei primi due capitoli tra satana e Dio «la posta in gioco si configura come una scommessa fatta sull'uomo: esiste o non esiste la gratuità nell'azione umana?».

Il problema di Giobbe è anzitutto un problema di fede; il mercanteggiare non ha posto nella vita di fede perché alla sublimità della grazia deve corrispondere la gratuità della devozione. Certo, Giobbe non ha commesso nessuno dei crimini di cui gli amici lo accusano ma ha commesso il delitto per

eccellenza dell'uomo religioso: è *diventato giudice di Dio*.

Siamo interpellati sulla qualità della nostra fede, della nostra preghiera come sottomissione di tutto l'essere al mistero ineffabile di Dio, *sull'obbedienza della mente*.

La lettura di Giobbe richiede dunque un impegno spirituale che rifugga dalla mediocrità e renda l'anima assetata di Dio. E – come si immaginerà - non è di facile lettura. C'è il rischio, pur rimanendone affascinati, di non cogliere con sufficiente chiarezza il problema che dibatte. Sono perciò indispensabili alcune premesse.

Anzitutto uno sguardo alla sua struttura letteraria. Ha la sua importanza. Il libro (da collocarsi tra il V e il III secolo) inizia con un prologo (cc. 1-2) e finisce con un epilogo (42, 7-17): prologo ed epilogo sono in prosa. Fra l'uno e l'altro è inserita una larga parte poetica, il cui genere dominante è il dialogo/dibattito. I vari dialoghi si susseguono secondo un ordine molto semplice. Il dibattito si apre con un monologo di Giobbe (c. 3). Seguono tre serie di dialoghi fra Giobbe e gli amici, articolati in questo modo: parla il primo amico (Elifaz) e risponde Giobbe, parla il secondo (Bildad) e risponde Giobbe, parla il terzo (Sofar) e risponde Giobbe: così in ogni serie, che risulta perciò composta di sei discorsi, tre degli amici e tre di Giobbe. Nella terza serie però (forse per corruzione o per spostamento del testo) la struttura indicata non è chiara. Alla fine del dibattito tra Giobbe e gli amici, è inserito un inno alla Sapienza (c. 28). Poi un lungo monologo di Giobbe (cc. 29-31), l'intervento di Elihu (cc. 32-37), l'intervento di Dio (cc. 38 ss).

Una seconda premessa, più importante, riguarda *la formazione del libro*. Un'ipotesi oggi molto condivisa ritiene che il libro risulti di diversi strati. Il nucleo più antico è

costituito dalla parte in prosa — cioè il prologo e l'epilogo — che formava, in origine, un libretto a sé stante. In un secondo momento, un grande poeta e teologo spaccò in due l'antico libretto, e vi inserì un ampio dibattito (dialogo fra Giobbe e gli amici, fra Giobbe e Jahvè). Infine, anche questa parte centrale subì - a più riprese - aggiunte (per es. i discorsi di Elihu e l'inno alla Sapienza), riletture e correzioni. Non si pensi, a questo punto, che il libro manchi di unità. Al contrario, vi è una profonda unità di pensiero, le diverse parti non fanno che riprendere e precisare il medesimo problema. Accettando questa ipotesi, è bene incominciare la lettura dal libretto in prosa che è la parte più antica, per poi passare successivamente ai dialoghi e infine alle riletture. L'ambizione sarebbe quella di condurre una lettura che segua passo passo la genesi del libro: ameremmo vederlo formarsi sotto i nostri occhi.

Una terza premessa: la lettura del libro di Giobbe sembra richiedere *due asserzioni*. *La prima* è che non basta leggerlo in chiave individuale, occorre scorgervi la dimensione comunitaria. Giobbe non è semplicemente un individuo che si interroga sul perché della sofferenza, ma è piuttosto la comunità che si interroga sul significato della propria elezione. Il caso individuale diventa un caso tipico: riflette il disagio della comunità che si dibatte in situazioni storiche che sembrano mettere in discussione la giustizia di Dio, la sua elezione e le sue promesse. *La seconda*: noi poniamo la forza persuasiva di un discorso nella ricchezza delle sue argomentazioni: nel libro di Giobbe invece si ripetono all'infinito le medesime idee. Senza dire che il libro di Giobbe ci pone davanti a un personaggio vivo, che si dibatte in una situazione concreta: c'è quindi posto per ripetizioni, contraddizioni, superamenti e ritorni.

Per comprendere il libro di Giobbe bisogna, infine, rifarsi a un duplice filone, quello sapienziale e quello mistico. La Sapienza - che costituisce un «fenomeno tipico di illuminismo» (A. Weiser) - ha creato un atteggiamento spirituale e una concezione della vita che trovavano il loro dogma fondamentale nella «giustizia di Dio» intesa come doppia retribuzione (chi fa bene, avrà bene; chi fa male, avrà male). È la tesi sostenuta dagli amici di Giobbe: rappresenta il tentativo dell'uomo di razionalizzare l'esistenza e di trovare sicurezza. Giobbe contesta alla radice questa saggezza: il sistema razionale creato dalla sapienza gli si rompe fra le mani. La sapienza ha fallito e la vita rimane un mistero. Ma questo è solo un aspetto dell'animo di Giobbe, e non basta a spiegare il libro. Tutta l'esperienza spirituale di Israele è percorsa da una corrente, che, da una parte, avverte l'ingiustizia dell'esistenza, ma, dall'altra, continua a fidarsi di Dio (cfr i Salmi 16,17,49,73).

Il capitolo 42, che potremmo considerare il capitolo che ci consegna l'esito del cammino di Giobbe, contiene il versetto (v.5) che a mio avviso è il momento più alto di tutto il Libro, in particolare per l'insegnamento che ne viene a noi:

«Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono».

Giobbe «si perdeva» nel tentativo di mettere insieme la molteplicità dei ragionamenti; ha imparato invece a non pretendere di scoprire tutto con la forza dell'intelletto ma a sottomettersi al mistero.

E Gesù stesso aveva chiesto ai suoi discepoli questo atteggiamento, quando a loro raccomandò: «rimanete in me e io in voi» (Gv 15). Ovviamente è necessaria l'intelligenza, ma l'unità dell'esistenza si fa sempre e solo nella sottomissione al mistero.

5 Ottobre 2009

IL DRAMMA DEL LIBRO E I SUOI ATTORI

Il Signore ha dato,
il Signore ha tolto:
sia benedetto
il nome del Signore (Gb 1,21)

12 Ottobre 2009

GIOBBE E LO SCANDALO DI DIO

Ora i miei occhi
ti vedono (Gb 42,4)

19 Ottobre 2009

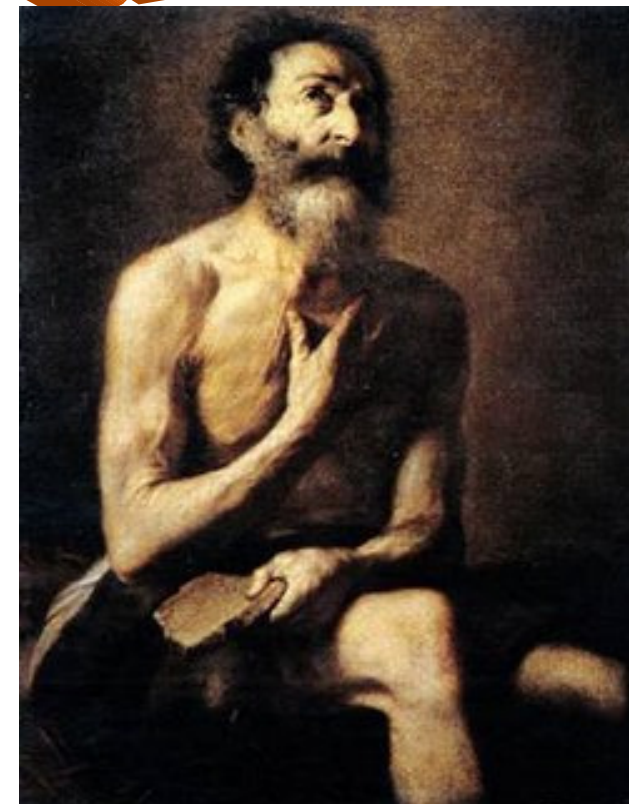
DIO E LA LOTTA PER L'OBEDIENZA DELLA MENTE

Dov'eri tu quando io
ponevo le fondamenta della terra?
Dillo
se hai tanta intelligenza (Gb 38,47)

«Come il bambino che mette il libro sotto il cuscino per essere certo di non aver dimenticato la lezione quando al mattino si sveglia, così la notte mi porto a letto il libro di Giobbe. Ogni sua parola è cibo, vestimento e balsamo per la mia povera anima. Ora, svegliandomi dal mio letargo, la sua parola mi desta una novella inquietudine, ma ora la sua parola placa la sterile furia che è in me» (S. Kierkegaard)

ANNO PASTORALE 2009-2010

SCUOLA DI BIBBIA



IL LIBRO DI GIOBBE IL MISTERO DELLA "PROVA"

a cura di don Adelio Brambilla

Parrocchia Santo Spirito

AULA CONFERENZE MADELEINE DELBREL

(ingresso dal Piazzale della Chiesa - via Valvassori Peroni, 60)

possibilità di parcheggio auto

MM2 fermata Lambrate

Tram 23, 11, 33 - Autobus 93, 54